REGOLE DELLA COMPAGNIA DI IESV.

1
23
D

37-2.A.38.

IN ROMA;
Nel Collegio di detta Compagnia.
M D LXXXII.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
41
1 A
53
ROMA

SOMMARIO DI QVELLE CONſtitutioni ch' appartengono allo ſpirituale ammaeſtramento de noſtri, & ſi deuono da tutti oſſeruare.

Del
neceſ
tà de
le co
ſtitu-
tioni

BEnche la ſomma ſapienza è bontà di Dio Creatore, è Signore noſtro è quella, la qual hà da conſeruare gouernare, & mandar'innanzi nel ſuo ſanto ſeruitio queſta minima compagnia di GIESV come s'è degnata di cominciarla. e dal canto noſtro piu d'ogn'altra conſtitutione eſterna hà da aiutare à queſto l'interna legge della carità, & amore, che lo Spirito ſanto ſuole ſcriuere, & imprimere ne'cuori: non dimeno perche la ſoaue diſpoſitione della Diuina prouidenza richiede la cooperatione delle ſue creature, & perche così ordinò il Vicario di Chriſto noſtro Signore, e gli eſſempi de ſanti, è la ragione iſteſſa così nel Signor noſtro l'inſegna reputiamo neceſſario che ſi ſcriuano Conſtitutioni, le quali aiutino á proceder meglio, conforme al noſtro iſtituto, nella via cominciata del diuino ſeruitio.

Del fine, e modo di viuere della Cõpagnia

2 Il fine di queſta Compagnia è, non ſolo attendere alla propria perfettione, e ſalute con la diuina gratia; ma con l'iſteſſa impiegarſi con ogni ſtudio nella perfettione, e ſalute de' proſsimi.

3 E proprio di noſtra vocatione andare in varij lochi, e viuere in qual ſi voglia parte del mondo, doue ſi ſperi maggior ſeruitio di Dio, & aiuto dell'anime.

4 Il modo di viuere nell'eſteriore per giuſte cagioni è commune, hauẽdo ſempre riguardo al maggior ſeruitio di Dio, ne hà per obligo penitenze, ò altre auſterità corporali ordina

rie; ma potrà ciaſcuno pigliarſi quelle che, con approuatione del Superiore, gli parrà, che conuenghano per maggior profitto dell'anima ſua, e quelle, che per il medeſimo fine i Superiori gli potranno imporre.

5 *Ciaſcuno nel principio ch'entra nella Compagnia, deue fare la confeſſione generale col'Sacerdote, che dal Superiore gli ſarà dato: e dopo quella, riceuere il ſantiſsimo Sacramẽto, e nel medeſmo modo ogni ſei meſi ſi confeſſerà generalmente, cominciãdo dall'vltima; e tutti, così Profeſsi, come Coaiutori formati deuono eſſer apparechiati à fare la confeſsione generale vna volta l'anno con chi ſarà loro dal Superiore, per ciò, deputato, cominciando dall'vltima generale, che fecero.*

6 *Vſino tutti ogni giorno il ſolito eſſame della conſcienza; e ſe non ſono Sacerdoti, deuono confeſſarſi, e pigliare il ſantiſsimo Sacramento della Comunione ogni' otto giorni; e ſia*

vno il Confeſſor'di tutti, ordinato dal Superiore; e ſe queſto non ſi poteſſe, habbia ciaſcuno il ſuo Confeſſore ſtabile, al qual ſia la ſua conſcienza totalmente ſcoperta.

7 *Se pur alcuno con altri, che co'l ſuo Confeſſore deputato ſi confeſſaſſe, deue dopoi per quanto ſi potrà ricordare (all'iſteſſo ſuo Confeſſore manifeſtare tutta la ſua conſcienza, affine che ſapendo egli quanto a quella s'appartiene, poſſa meglio aiutarlo nel Signore.*

Dello ſpogliar ſi dell'affetto diſordinato del mõdo.

8 *Ciaſcuno ch'entra nella Compagnia ſeguendo il conſiglio di Chriſto. Chi laſcierà il padre, &c. penſi d'hauer à laſciare padre, madre, fratelli, ſorelle, e ciò che nel mondo haueua; anzi reputi à ſe detta quella ſentenza. Chi non odia il padre, la madre, & anco la propria vita, non può eſſer mio diſcepolo. E così hà da procurare di ſueſtirſi d'ogni carnale affetto verſo i parenti, e conuertirlo in ſpirituale; amandoli ſolo con quell'amo-*

re, che l' ordinata carità ricerca, come quello che morto al mondo, & all' amor proprio, viue ſolo à Chriſto noſtro Signore, e lo tiene in loco di padre, madre, fratelli, & d' ogni coſa.

Del
vera
anne
gatio
ne d
ſe ſte
ſo.

9 Per maggior profitto nello ſpirito, e principalmente per maggior ſommiſsione & humiltà propria deue ciaſcuno eſſer contento, che tutti gli errori, difetti, e qual ſi voglia altra coſa, che fuſſe notata in lui ſia manifeſtata à Superiori da chiunque lo ſapeſſe fuora di confeſsione.

10 Habbiano anco per bene d' eſſer corretti da gli altri, & aiutar ancor eſsi alla correttione altrui: e ſiano pronti à paleſarſi, l' un l' altro col debito amore, e carità, per aiutarſi piu nello ſpirito, particolarmente quãdo dal Superiore, che tien cura di loro, ſarà così ordinato, ò ne ſaranno richieſti à maggior gloria di Dio.

11 Biſogna diligentemente auuertire (facendone gran conto, e ſtimandolo per coſa di ſomma importanza *nel coſpetto del Creatore, è Signore noſtro) quanto ſia giouevole, & conferiſca al profitto della vita ſpirituale, aborrire in tutto, e non in parte, ciò ch'il mondo ama, & abbracia, & con tutte le forze accettare, e deſiderare, ciò che Chriſto Signor noſtro amò & abbraciò: perche ſi come gli huomini mondani fanno, i quali con gran diligenza ſeguono, amano, e cercano le coſe del mondo, cioè gli honori, la fama & il gran nome ſopra la terra, come gli amaeſtra il mondo: così coloro, che nello ſpirito caminano, e ſeguono da douero Chriſto noſtro Signore, amano, & ardentemente deſiderano le coſe del tutto à queſte contrarie; cioè d' eſſer veſtiti dell' iſteſſa veſte, e liurea del Signor loro, per ſuo amore, e riuerenza: in tanto che ſe fuſſe poſsibile, ſenza offeſa della diuina Maeſtà, e ſenza peccato de proſsimi, vorriano patir ingiurie, villanie, falſi teſtimonij & eſſer tenuti, e ſtimati pazzi (non dandone però occaſione alcu-*

na) per deſiderio di aſsimigliarſi, & imitare in qualche modo il noſtro Creatore, e Signore Chriſto Gisù, e veſtirſi delle ſue veſti, e liuree: poiche per noſtro maggior profitto ſpirituale egli ſteſſo ſi veſti di quelle, e ci diede eſſempio, che in ogni coſa quanto ſi potrà, con la diuina gratia lo vogliamo ſeguire, & imitare eſſendo egli la vera via, che conduce gl' huomini alla vita.

12 *Acciò meglio ſi peruēga a queſto ſi pretioſo grado di perfettione nella vita ſpirituale, la piu grande; e piu efficace diligenza di ciaſcuno deu' eſſere in cercare nel Signore la maggior' annegatione di ſe ſteſſo, e la continua mortificatione quanto ſarà poſsibile in tutte le coſe.*

13 *Nell' eſſercitio de gli offitij humili e baſsi, piu prontamente ſi deuono pigliare quelli, ne' quali il ſenſo troua piu repugnanza, ſe però gli ſerà impoſto che e' s' eſſerciti in quelli.*

14 *Deuonſi preuenire le tentatio-*

ni co' remedij contrarij, come quando alcuno ſi conoſce inclinato alla ſuperbia, ſi deue eſſercitare nelle coſe humili, e baſſe, che ſi ſtimino piu gioueuoli alla ſua humiliatione, e l' iſteſſo s' intende nell' altre ſiniſtre inclinationi dell' animo.

Dello ſtudio della perfettione e ſolide virtù.

15 *Studiamoci tutti conſtantemente di non tralaſciare parte alcuna di perfettione, che, con l' aiuto di Dio poſſiamo acquiſtare, nella intera oſſeruanza di tutte le Conſtitutioni, e nell' adempire quanto richiede il proprio modo del noſtro iſtituto.*

16 *Quelli, che ſi ſono dedicati al diuino ſeruitio nella Compagnia ſi diano all' acquiſto delle ſolide, e perfette virtù, e delle coſe ſpirituali, ſtimando ciò di maggior momento che la dottrina, o altri doni naturali, & humani percio che le coſe interne ſon quelle, da cui biſogna che prendano efficacia l' eſterne, per ottenere il fine, che ci habiamo propoſto.*

17 *Tutti ſi sforzino d' hauere l' in-*

tention' retta,non ſolo nello ſtato della propria vita, ma etiandio in tutte le coſe particolari,riguardando ſinceramente di ſeruir ſempre, e compiacer' in quelle alla Diuina bontà per ſe ſteſſa,e per la carità,e beneficij,tanto ſingolari,con li quali ci hà preuenuti, più toſto che per timore di pene,o ſperanza di premij,benche di queſto deuono ancor' aiutarſi: e cerchino in tutte le coſe Dio noſtro Signore, ſpogliandoſi quanto ſarà poſſibile dell' amore di tutte le creature, per collocare tutto l'affetto loro nel Creator di quelle,amando lui in tutte,& tutte in lui,conforme alla ſua ſantiſſima, e diuina volontà.

18 Nelle prediche domeſtiche trattino ſpeſſo della propria annegatione, del profito nelle virtù,e d'ogni perfettione,eſſortandoſi à quelle l'vn l'altro, e particolarmente alla vnione, e fraterna carità.

19 Giouerà molto fare con diuotione,in quanto ſi potrà,quegli eſſer-

citij, ne' quali più ſi eſſercita l'humiltà, e carità & generalmente parlando, quanto più alcuno ſi ſtringerà con Dio, e più liberale ſi moſtrerà con ſua Diuina Maeſtà tanto lo trouerà ſeco più liberale, & egli di giorno in giorno ſarà più diſpoſto à riceuere da lui maggiore abondanza di gratie, e doni ſpirituali.

20 *Dopo che alcuno ſarà in qualche grado ammeſſo nel corpo della Compagnia, non deue procurar' di paſſar' innanzi ad altro grado, ma nel proprio cerchi di perfettionarſi, impiegandoſi tutto al ſeruitio, e gloria di Dio.*

Della cura dell' huomo interiore.

21 *Tutti diano il tempo determinato alle coſe ſpirituali, e procurino diuotione ſecondo la miſura della gratia loro comunicata da Dio noſtro Signore.*

22 *Ne gli eſſercitij ſpirituali, ſi guardino dalle illuſioni diaboliche e ſi defendano da tutte le tentationi: ſappiano ancora i modi di ſuperarle, at-*

tendendo all' acquiſto delle vere, e ſolide virtù, ò ſia con più, ò con meno conſolationi ſpirituali, tutti però s'ingegnino d' andar ſempre innanzi nella via del diuino ſeruitio.

Dell
Pou
tà.

23 *La pouertà, come ſaldo muro della religione, ſi deue tener cara, e conſeruare nella ſua purità, quanto con la diuina gratia ſarà poſſibile.*

24 *Amino tutti la Pouertà come Madre, e conforme alla miſura della ſanta diſcrettione, à ſuoi tempi prouino alcuni effetti di quella, non vſando coſa alcuna come propria: e ſiano apparechiati ad andar mendicando di porta in porta quando l'Obedienza, o la neceſſità lo richiederà.*

25 *La maniera del vito, veſtito, e letto ſarà come coſa propria da poueri, e ciaſcuno ſi perſuada, che delle coſe, che ſaranno in caſa, ſegli daranno le peggiori, per ſua maggior mortificatione, e profitto ſpirituale.*

26 *Sappiano tutti, che non poſſono l'vn l'altro dare, ne riceuere in pre-*

ſto, ne diſporre di coſa alcuna di caſa ſenza ſaputa, e conſenſo del Superiore.

27 *Tutti quelli che ſtanno ſotto l' Obedienza della Compagnia, ſi ricordino che deuono dare ſenza mercede ciò, che ſenza mercede hanno riceuuto, non chiedendo, ne riceuendo ſtipēdio, o limoſina alcuna, onde paia che ſi ricompenſino le meſſe, confeſſioni, prediche, o qual ſi voglia altro offitio di quelli, ne quali la Compagnia può eſſercitarſi, conforme al ſuo iſtituto, acciò poſſa in tal modo con piu libertà, e piu edificatione de' proſsimi caminare nel Diuino ſeruitio.*

Della caſtità e cuſtodia de' ſenſi.

28 *Cio che al voto della caſtitá s' appartiene, non ha biſogno d' eſpoſitione, eſſendo manifeſto, con quanta perfettione ſi habbia da oſſeruare; cioè sforzandoci d' imitare la purità angelica, con la netezza del corpo, e della mente noſtra.*

29 *Tutti procurino con ogni diligēza cuſtodire da ogni diſordine le por*

te de i loro ſentimenti, particolarmẽte de gl' occhi, orecchie, & lingua, conſeruandoſi in pace, & vera humiltà interna; e moſtrando la nel ſilentio quando conuien' oſſeruarlo, e quando biſogna parlare nella conſideratione, & edificatione delle parole, nella modeſtia del volto, nella maturità dell' andare, e di tutti li mouimenti, ſenza dar ſegno alcuno d' impacienza, o di ſuperbia, procurando, e deſiderando in tutte le coſe ceder' a gl' altri, ſtimãdo tutti interiormente nell' animo come Superiori, e nell' eſteriore portando loro quell' honore, e riuerenza, che lo ſtato di ciaſcheduno ricerca, con religioſa ſimplicità, è modeſtia: onde ne ſegua, che conſiderandoſi l' vn l' altro, creſcano in diuotione, e lodino Dio noſtro Signore, il quale ciaſcuno s' ingegnerà di riconoſcere ne gli altri come nella propria imagine.

30 Nella refettione corporale s' ingegnino d' oſſeruare la temperanza, modeſtia, e decenza interna, &

eſterna in tutte le coſe: prima ſi dia la beneditione, e dopò ſegua l'attione di gratie; le quali tutti renderanno con la debita diuotione, e riuerenza: e mentre ſi riſtora il corpo col cibo, ſi dia anco all'anima la ſua refettione.

Della
be-
iẽza.

31 *Sopra ogn'altra coſa gioua, & è molto neceſſario al profitto ſpirituale che tutti ſi diano alla perfetta Obedienza, riconoſcendo il Superiore, qualunque egli ſia, in loco di Chriſto noſtro ſignore, e portandoli interna riuerenza, & amore, & obediſcano, non'ſolo intieramente con prontezza, perfettione, & humiltà debita nella eſſecutione eſterna a quanto ſarà loro impoſto, ſenza ſcuſe, e mormorationi, ancor che comandi coſe difficili, et alla ſenſualità repugnãti; ma oltre di ciò ſi sforzino hauer interiormente vna vera raſſegnatione, & annegatione del proprio volere e giuditio, conformandolo con quello ch'il Superiore vuole, e ſente, in tutte le coſe,*

oue non ſi conoſce peccato; pigliando la volontá e giuditio del Superiore per regola del proprio parere e ſentire; acciò ſi conformino più perfettamente con la prima, e ſomma regola d'ogni bona volontà, e giuditio, la qual è la eterna bontá, e ſapienza.

32 *Ciaſcuno laſci la libera diſpoſitione di ſe ſteſſo, e delle coſe ſue à i ſuoi Superiori con vera Obedienza, non tenendo loro coſa alcuna celata, ne pur la propria conſcienza; non repugnando, ne contradicendo, ne dimoſtrando per niun conto il proprio giuditio contrario al parer loro, accio per tal conformitá del medeſimo parere e volere, & per la debita ſoggetione, meglio ſi conſeruino, & facciano profitto nel ſeruitio Diuino.*

33 *Tutti s'ingegnino perfettamente oſſeruare l'Obedienza, & eſſere in quella ſegnalati, obedendo non ſolo nelle coſe di obligo, ma etiandio nell' altre, ad ogni minimo cenno della volontá del Superiore, ancorche fuſſe*

ſenza eſpreſſo comandamento. E deuono hauere innanzi à gl' occhi Iddio Creatore, e ſignor noſtro, per cui amore all' huomo ſi obediſce; & procuriſi di procedere in ciò piu toſto con ſpirito d' amore, che con perturbatione di timore.

34 Siano tutti pronti alla voce del Superiore, come ſe fuſſe di Chriſto noſtro Signore, laſciando qual ſi voglia coſa etiandio la lettera incominciata, & non ancora finita.

35 Indrizziamo nel Signore le forze, el' intention noſtra à tal fine che la ſanta Obedienza ſia ſempre in noi d' ogni parte perfetta, ſi nell' opere, come nella volontà, & intelletto; con grande preſtezza gaudio ſpirituale, e perſeueranza mettendo in effetto ciò che ne verrà comandato, con perſuaderci il tutto eſſer giuſto, annegando in ciò con vna certa Obedienza cieca quanto il giuditio, e parer noſtro in contrario ci dettaſſe.

36 Ciaſcuno ſi perſuada,che quelli che viuono ſotto l'Obedienza,deuono laſciarſi guidare,e reggere dalla diuina prouidenza per mezzo delli Superiori, come ſe fuſſero vn corpo morto,che per ogni verſo ſi laſcia volgere:e in qual ſi voglia modo maneggiare, ò vero a guiſa d'vn baſtone da vecchio,il qual ſerue à chi lo tiene,in ogni loco,& in qual ſi voglia vſo.

37 Ogn'vno deue fare tutte le penitenze,che per li difetti, e negligenze ſue, o per qual ſi voglia altra coſa gli fuſſero impoſte:e' deurebbe accettare dette penitenze con pronta volontà, e con vero deſiderio della ſua emendatione,e profitto ſpirituale;ancorche per mancamento non colpeuole ſe gli imponeſſero,

38 Entrando alcuno a fare gli offitij della cucina, ò per aiutar al Cuoco gli deue vbidire con grande humiltà, in tutto quello, che s' appartiene all' offitio ſuo. Et è molto neceſſario, che tutti vbidiſcano,non ſolo al Superiore

della Compagnia, ò caſa, ma ãnco alli ſubordinati offitiali, che da lui hanno hauuta l' autorità: e procurino aſſuefarſi a non mirare chi è quello a cui obediſcono; ma più toſto quello per cui, e à cui in tutto vbidiſcono, che è Chriſto noſtro Signore.

39 *Se alcuno di quelli di caſa vorrà ſcriuere ad altri, non lo faccia, ſenza licēza, e moſtrãdo prima le lettere à chi dal Superiore ſarà deputato, e ſe da altri gli fuſſe ſcrito, prima ſi conſegnino le lettere a chi dal Superiore ſarà ordinato, il quale hauendole lette, le potrà dare, ò nò a chi ſono indrizzate, come gli parerà nel Signore per ſuo maggior bene, & gloria di Dio.*

Del rēder cōto di ſe.

40 *Qualunque vorrà in Domino ſeguire la noſtra Compagnia, & perſeuerare in eſſa per più gloria di Dio, ſotto ſigillo di confeſſione, o ſecreto, ò in qual ſi voglia modo ch' egli vorrà, e che ſara ſua maggior conſolatione, deue paleſare la ſua conſcienza con*

grande humilità, purità, e carità, non celando coſa alcuna, che ſia in offeſa del commun Signore, E renda intiero conto di tutta la vita paſſata, ò almeno delle coſſe di più importanza al Superiore della Compagnia, che à quel tempo ſarà, o ad altro de Superiori, ò inferiori, ch'egli ordinaſſe, ſecondo che gli pareſſe più conueniẽte, & ogni ſei meſi ciaſcuno renderà queſto conto di ſe ſteſſo, cominciando dall'vltimo che diede, E così ancora conuiene che li Coaiutori formati, e li Profeſsi ogn'anno, o più ſpeſſo, parendo al Superiore, gli rendano conto della loro conſcienza nel modo predetto.

41 Non deuono celare tentatione alcuna, che non la ſcoprino al Prefetto delle coſe ſpirituali, ò al Confeſſore, òvero al Superiore. Anzi deu' eſſere gratiſsimo a ciaſcuno che tutta l'anima ſua ſia aquelli intieramente manifeſta, ne ſolo gli ſcoprino i defetti, ma anco le penitenze, mortificationi, deuotioni, e virtù tutte con pura volontà,

lontà,deſiderando, d' eſſer da quell indrizzati , douunque declinaſſer dalla rettitudine,non volendoſi guidare per proprio parere.ſe non fuſſe conforme ad giuditio di coloro che tengono in loco di Chriſto noſtro Signore.

Della vnione & cōformità tra noſtri.

42 *Il medeſimo ſentiamo, e dichiamo tutti , in quanto ſi può , conform all' Apoſtolo. Dottrine dunque differenti non ſi ammettano, ne con parole, nelle prediche,ò lettioni publiche ne con libri ſcritti,quali non ſi potrãno ſtãpar, sẽza l' approuatione,e conſenſo del Prepoſito Generale. Anz la diuerſità ancora delli giuditij nell coſe agibile,che ſuol' eſſer madre della diſcordia, & nemica della vnione delle volontà , in quanto farſi può ſ deue ſchiuare:& all' incontro la vnione, & conformità dell' vno con l' altro,ſi deue con ogni diligenza procurare,non permettendo coſa contraria acciò congiunti tra loro con legam di fraterna carità, poſſano meglio, e con più efficacia applicarſi al ſeruitio*

diuino, & impiegarſi nell'aiuto de' proſsimi.

43 *Non ſia, ne ſi oda nella Compagnia inchinatione di animo à queſta, ò quell'altra parte, d'alcuna fattione, che per ſorte occoreſſe tra Principi, o Signori Chriſtiani; ma ſia più toſto in noi vn certo amore vniuerſale, che abbracci tutte le parti, nel Signor noſtro: ancor che ſiano tra loro contrarie.*

44 *Ogn'vno mentre ſta ſano, habbia in che occuparſi, ò in coſe ſpirituali, ò eſteriori, affine che l'otio origine d'ogni male in quanto ſia poſſibile, non habbia loco in caſa noſtra.*

Del ſu
gire l
otio, e
negotij ſecolari.

45 *Acciò che la Compagnia poſſa piu commodamente attendere alle coſe ſpirituali conforme al ſuo iſtituto, aſtengaſi quanto ſi potrà, da' negotij ſecolari, come ſarebbe a dire, dall'eſſere eſſequutori di teſtamenti, òvero Procuratori di coſe ciuili, o ſimili offitij, ne ſi laſcino indurre per veruna ſorte di prieghi ad accettar coſe tali,*

ne occuparſi in eſſe.

Qual cura s'habbia d'hauere della ſanità.

46 Si come la molta ſollecitudine delle coſe che toccano al corpo, è meritamente biaſmeuole, coſi la cura moderata di conſeruare la ſanità, è le forze corporali per ſeruitio diuino è lodeuole, e tutti la douerebbono hauere Perciò quando conoſceſſero alcuna coſa eſſere loro nociua, ò altra neceſſaria circa il vitto, veſtito, ſtanza, offitio, eſſercitio, o coſe ſimili, tutti ne auiſino il Superiore. ò altro che da lui ſarà ordinato; oſſeruando tra tãto due coſe, l'una, che prima di auiſare, ſi ritirino a fare oratione, e poi, giudicando che debbano rappreſentarla al Superiore, lo facciano; l' altra che hauendo propoſta la coſa al Superiore con parole, o breuemente in iſcritto, acciò non ſe ne dimentichi, laſcino a lui tutta la cura, & habbiano per bene quanto egli determinerà, non replicando; ne facendo iſtanza, ne per ſe, ne per altri, hor ſi conceda, quel che ſi domanda, hor no; perche ſi

deuono perſuadere, che quanto egli, eſſẽdo informato, in Domino giudicherà, piu ancora conuenga al ſeruitio diuino, e ſia lor maggior bene.

47 Si come non è bene, che alcuno ſi aggraui tanto di fatiche corporali che ne reſti oppreſſo lo ſpirito, & il corpo ne ſenta danno, così a tutti communemente conuiene ch'egli habbiano qualche eſſercitio corporale, che all'vno & all'altro gioui, etiandio che attendino a gli eſſercitij mentali, quali doueriano interporſi con gli eſteriori, e non continuarſi, ne pigliarſi ſenza la miſura della diſcrettione.

48 Il caſtigo del corpo non deue eſſere immoderato, ne indiſcreto in vigilie, aſtinenze, & altre penitenze, e fatiche eſterne, che ſogliono apportare danno, & impedire beni maggiori. Però conuiene, che ciaſcuno manifeſti al ſuo confeſſore, ciò che fà in queſta parte.

49 Nel tempo della infermità, non ſolo ciaſcuno deue obedire con gran-

de purità alli Superiori ſpirituali acciò gouernino l'anima ſua; ma con l'iſteſſa humiltà alli Medici corporali, e infermarij, acciò gouernino il corpo.

50 Oltre di ciò l'infermo dimoſtrãdo la ſua humiltà, & pacienza, non meno procuri di dare edificatione nel tempo della infermità a coloro che lo viſiteranno, e ſeco conuerſeranno, e tratterano, che quando era ſano per maggior gloria di Dio, vſando parole pie, & edificatiue, le quali dimoſtrino, che ſi accetta l'infermità come dono dalla mano di Dio Creatore e Signor noſtro, poiche coſi è dono di Dio l'vno, come l altro.

51 Alcune volte tra l'anno tutti dimandino al Superiore che dia loro alcune penitenze per li difetti commeſsi nell'oſſeruanza delle regole, affine che queſta cura dimoſtri quella che hà ciaſcuno del ſuo profitto ſpirituale nella ſtrada di Dio.

52 Tutti finalmente attendano al-

l'oſſeruanza delle Coſtitutioni, per la quale è neceſſario che ciaſcuno almeno ſappia quelle che gli appartengono: onde biſognerà ogni meſe leggerle ouero aſcoltarle.

* * *

REGOLE
COMMVNI.

1 *Ciaſcuno dia ogni giorno con ogni diligenza nel Signore alli due eſami di conſciẽza, oratione, meditatione, e lettione, quel tempo, che gli ſarà ordinato.*

2 *Ciaſcuno ſi troui, e ſtia decentemente alla meſſa ogni giorno, & aſcolti la predica, ouero la lettione, quando in Chieſa noſtra ſi farà.*

3 *Ogn'uno ſi confeſſi nel giorno deputato, co'l Confeſſore aſſegnatoli, e non con altri, ſenza licenza del Superiore.*

4 *Tutti quelli che non ſono Profeſſi o Coadiutori formati dui volte l'anno fatta la confeſſione generale rinouaranno li ſuoi voti, et nel'iſteſſo tempo renderanno conto della loro*

conſcienza; il che anchora faranno tutte le volte che parerà al Superiore ſecondo l'vſanza della Compagnia.

5 Nell'aſtinenza del venerdi ſi guardi l'vſanza della Compagnia.

6 Neſſuno facia mortificatione in publico, ne predichi ſenza conſentimento del Superiore.

7 Neſſuno tenga danari appreſſo di ſe, & appreſſo d'altri, ne danari, ne altra coſa.

8 Neſſuno tenga libri ſenza licẽza, ne in quelli, che può tenere ſcriua, ne faccia ſegno d'alcuna ſorte.

9 Neſſuno s'vſurpi qual ſi voglia coſa di caſa, ne di camera altrui, ne pigli in qualunque modo per ſe ò per altri coſa alcuna da foreſtieri, ſenza licenza del Superiore.

10 Per maggior'vnione di quelli, che nella Compagnia viuono, e per aiuto maggiore di quelli dou'habitano, impari ciaſcuno la lingua di quel paeſe doue ſtà, ſe però la ſua natiua

quiui non foſſe piu vtile, ſalua però la regola del parlar latino per quelli che ſtudiano.

11 Neſſuno chiuda la camera ſua di maniera che non ſi poſſa aprire di fuori, ne tenga caſſa, ò altra coſa ſerrata ſenza licenza del Superiore.

12 Neſſuno dorma di notte con la fineſtra aperta, ne ſenza camiſcia, ne ſcoperto.

13 Niſſuno eſca di camera ſe non decentemente veſtito.

14 Neſſuno di quelli che ſi riceuono per gli officij particolari di caſa, impari ne leggere, ne ſcriuere, ò s'alcuna coſa ſapeſſe, non impari piu lettere, ne altri gl'inſegni, ſenza licenza del Prepoſito Generale, mà baſterà loro in ſanta ſemplicità, & humiltà ſeruire à Chriſto noſtro Signore.

15 Ciaſcuno ſubito che ſente ſonar la campana all'hore ſolite, vada doue è chiamato, laſciando etiandio la lettera incominciata.

16 Acciò s'habbia riguardo alla

ſanità, neſſuno beuerà fuora de' tempi conſueti, ne mangierà fuor' di caſa ſenza licenza del Superiore.

17 Sentendoſi alcuno fuor' del ſolito indiſpoſto, auuiſi l'infermiero, ò il Prefetto de la ſanità òvero il Superiore, e neſſuno pigli medicina alcuna, o elegga medico, o gli domãdi conſiglio, sẽza consẽtimẽto del Superiore.

18 Ogn'vno ben che ſia Sacerdote, ſubito che ſi leua, copra il ſuo letto, & all'hora ſolita inſieme con l'altre coſe lo raſſetti, & almeno ogni terzo giorno ſcopi la camera, eccetto quelli che per occupationi di maggior importanza, ò per indiſpoſitione à giuditio del Superiore deuono eſſere aiutati.

19 Ogn'vno, tanto nella ſua perſona, quanto in ogn'altra coſa, habbia cura dalla nettezza, la quale ſerue per la ſanità: e per l'edificatione.

20 Chiũque ſapeſſe qualche graue tentatione d'alcuno, ne dia auuiſo al Superiore acciò che egli per la paterna cura, e prouidẽza, che hà verſo de

ſuoi, poſſa prouedergli di conueniente remedio.

Le coſe da oſſeruarſi verſo li Superiori.

21 *Neſſuno curioſamente cerchi ſaper da altri le coſe, che appartengono al gouerno, ouero facendo diſcorſo introduca di ciò ragionamento: ma ciaſcuno attendendo á ſe et all'vfficio ſuo, aſpetti come dalla mano del Signore quanto, e di ſe, e degl'altri ſarà determinato.*

22 *Tutti ſi ſcopriranno il capo a ſuoi Superiori, e quelli che non ſono Sacerdoti, alli Sacerdoti, li ſcolari ancora alli ſuoi Maeſtri, e parli ogn'uno alli Superiori con gran riuerenza, e quello à chi il Superior' parla o riprende, humilmente l'aſcolti, e non l'interrompa.*

23 *Se ad alcuno ſarà ſtata negata qualche coſa dal Superiore, non tratti con altro Superiore di quell'iſteſſa coſa ſenza manifeſtargli che riſpoſta habbia hauuto dall'altro, e per quali cagioni gli ſia ſtata negata.*

24 *Hauendo alcuno cura di qual*

ſi voglia coſa occorendoli qualche impedimento dia auiſo ad alcuno de Superiori per tempo accio vi prouegga.

25 Neſſuno quando parte per andar da vn luogo ad vn'altro porti ſeco alcuna coſa ſenza licenza del Superiore.

26 Fuor de tempi deputati alla recreatione, ſi hà da oſſeruar ſilentio in queſto modo, che neſſuno parli ſe non come per paſſaggio, e con poche parole, ò vero di coſe neceſſarie, ſpecialmẽte in chieſa, ſagreſtia, e refetorio. Nel tempo però che ſi ſtà alla meſſa, predica, tauola, lettione, e diſpùte, ſe fuſſe neceſſario dir'alcuna coſa in particolare, ſi faccia con pochiſſime parole, e con voce baſſa.

Le co
ſe da
oſſer-
uarſi
verſo
quei d
caſa.

27 Neſſuno eccetto quelli che ſaranno deputati dal Superiore, parli con quelli che ſtanno in prima probatione, eccetto le ſalutationi ordinarie, che quando s'incontrano, la carità religioſa richiede.

28 Parli ogn'vno con voce baſſa,

come alli religioſi conuiene, e neſſuno contraſti con altri ma ſe in alcuna coſa fuſſe tra noi diuerſità di parere, e ci pareſſe di manifeſtarlo, ſi propongano le ragioni con modeſtia, e carità, con animo che la verità habbia il ſuo loco, e non per parere in cio Superiore à gl'altri.

29 Qualunque con licenza viſiterà gli ammalati, non ſolo ragionerà con voce baſſa, ma anco in modo che non ſiano loro moleſti, e di coſe che poſſano dar a gl'infermi allegrezza, e conſolatione, & alli circoſtanti edificatione nel Signore.

30 Guardinſi tutti da quello affetto, che ſuole ſpingere vna natione à ſentire, o dir'male d'vn' altra; anzi più preſto ſentano bene, & habbiano particolare affettione nel Signore à quelli di altre nationi; e per queſto reſpetto medeſimo, neſſuno introduca ragionamento di guerre, o conteſe fra Principi Chriſtiani.

31 Neſſuno eccetto quelli c'hãno

tal'autorità dal Superiore comãdi ad altri, alcuna coſa ne riprẽda alcuno.

32 Neſſuno s'intrometta nell'offitio d'altri, ne entri nel loco deputato a gli vfficij loro ſenza generale, o particolare licenza del Superiore, ouero nelle coſe neceſſarie ſenza licenza di chi hà cura di detto loco.

33 Neſſuno entri in camera altrui ſenza generale, o particulare licenza del Superiore; & eſſendoui dentro alcuno non apra la porta prima che batta, e li ſia detto, Entrate, e ſtia aperta la porta mentre ſtaranno dentro inſieme.

34 Per conſeruare la modeſtia, e grauità, che alli religioſi conuiene, neſſuno tocchi altri, ne anco per gioco, eccetto abbracciandoſi in ſegno di carità, quando alcuno và, o viene di lontano.

35 Neſſuno mentre ſtà a tauola ſi ſcopra il capo ad alcuno de noſtri, ſe non fuſſe al Superiore di tutta la caſa, o collegio, & quando in tauola

qualche coſa manca ad alcuno,chi ſie de vicino dia auuiſo à chi ſerue.

36 Neſſuno ragioni in caſa con foreſtieri, ne chiami altri a ragionare con loro,ſenza generale, o particolare licenza del Superiore.

37 Neſſuno porti imbaſciate, ne lettere di perſona di fuori ad alcuno di caſa,ne di perſona di caſa ad alcuno di fuori,ſenza ſaputa del Superiore.E le noue del ſecolo,che s'udiranno di fuori, non ſi raccontino in caſa, ſenza cagione, e frutto.

38 Neſſuno referiſchi à foraſtieri le coſe che ſi ſono fate, o s'hãno a far in caſa, ſe però non ſapeſſe che ciò piacce al Superiore;ne communicarà a quelli le Conſtitutioni o altri ſimili libri,ouero ſcritti nelli quali ſi contiene l'inſtituto,o priuilegij della Compagnia ſenza eſpreſſo conſenſo del Superiore.

39 Neſſuno darà, o manderà in ſcritto â perſona foreſtiera, o di caſa,inſtruttioni ſpirituali,o meditatio-

ni,ne communicherà con alcuno gli eſſercitij ſpirituali della compagnia, ſenza conſentimento del Superiore.

40 *Neſſuno ſenza parer del Superiore dimandi conſiglio da foreſtieri.*

41 *Neſſuno ſenza licenza del Superiore pigli l'aſſunto di negotio alcuno ancorche pio,ne prometta l'opera ſua,ne ſi moſtri inchinato à pigliarlo, Et i negotij ſecolari come alieni dal noſtro iſtituto,e che grandemente ci rimouono dalle coſe ſpirituali, molto più s'hanno à ſchiuare.*

42 *Ciaſcuno,ſecondo il grado ſuo, offerẽdoſi commoda occaſione,ſi sforzi con ragionamenti pij indurre il proſſimo a miglior uita, e col conſiglio et eſſortatione incitarlo all'opere buone,ſpecialmente alla Confeſſione.*

43 *Neſſuno eſca di caſa, ſe non quando,e co'l compagno che parrà al Superiore.*

44 *Quando alcuno dimanda licenza dal Superiore di andare in alcun loco,gli manifeſti inſieme doue, & à*

che effetto vole andare, ſpecialmente hauẽdo á viſitar Prelati, o altra perſona d'importanza, e nell'iſteſſo giorno riferiſca al medeſimo Superiore ciò c'hauerá fatto come giudicherá ch'eſſo voglia, e la coſa lo richiederá.

45 All'entrare, & vſcir di caſa, non ſi ſuoni la Campanella, ne piu forte ne piu ſpeſſo di quel che conuiene, e neſſuno eſca, ne entri ſe non per la porta ordinaria di caſa.

46 Quelli che eſcono di caſa, ſegneranno li ſuoi nomi, che in vna tauoletta appreſſo la porta ſarãno ſcritti, & auuiſeranno il portinaio doue hanno a andare.

47 Ogn'uno che ſi troua fuori, ſi ritiri a caſa innanzi notte, ne eſca di caſa auuanti giorno ſenza licenza del Prepoſito, o Rettore.

48 Quando alcuno per viaggio paſſerá per loco doue ſia caſa, o collegio della Compagnia, non anderá ad altro allogiamento, e ſtará ſuggetto in tutte le coſe all'Obedienza di chi ſa-

ra quiui Superiore come li altri che nella medeſma caſa o Collegio habitano, & ſe alcuno anchora verrà per trattar negotij, non li trattara ſe non ſecondo il conſiglio, & indrizzo del medeſmo.

49. *Ciaſcuno habbia queſte regole, & inſieme quelle del proprio officio, & l'intenda, & ſe le faccia familiari; & ogni meſe ſe ne rinfreſchi la memoria leggendole, ouero aſcoltandole, ma quelli che hanno officij particolari di Coadiutori leggano, ogni ſettimana le regole dell'officij loro.*

* * *

REGOLE DELLA MODESTIA.

1 CIrca la conuerſatione, de noſtri ſi può dire queſto in generale che in tutte le loro attioni eſteriori ſi veda modeſtia, & humiltà congionta con vna religioſa maturità, & in particolare ſi doueranno oſſeruare le coſe ſeguenti.

2 Il Capo non ſi volti leggiermēte in quà, e in là, ma con grauità quando ſarà biſogno, & non eſſendo biſogno ſi tenghi dritto, & inchinato piu preſto dalla parte d'inanzi che dal vno, o l'altro lato.

3 Tenghino gli occhi communemēte baßi ſenza troppo alzarli, o girarri in queſta e in quella parte.

4 Parlando maßime con perſone di riſpetto non li guardino fiſſo nel

volto ma piu preſto ſotto il viſo.

5 Le rughe nella fronte, & molto piu nel naſo ſi deuono ſchiuare, acciò ſi veda ſerenità di fuori la qual moſtri quella di dentro.

6 Le labra non ſi tēghino ne troppo ſerrate, ne troppo aperte.

7 Tutto il volto moſtri piu preſto allegrezza, che triſteza, o altro affetto men ordinato.

8 Le veſti, & altri panni ſiano netti, & accomodati decentemente, come à Religioſi ſi conuiene.

9 Le mani ſe non s' adoprano in alzar le veſti ſi tenghino in modo decente quiete.

10 L'andare ſia moderato ſenza notabil fretta ſe la neceſſita non foſſe vrgente, nella quale anchora ſi ſerui il decoro in quanto ſi potrà.

11 Tutti li geſti finalmente & mouimenti del corpo ſiano tali, che diano a tutti edificatione.

12 Nel andar fuori ſe ſono molti vadino a doi, o a tre, ſecondo

l'ordine che li ſarà datto dal Superiore.

13 Se occorrerà parlare ricordinſi della modeſtia, & della edificatione, ſi nelle parole come nel modo di parlare.

⁂

∴

∴ ∴ ∴

INSTRVTTIONE PER RENDER CONTO della ſua Conſcienza ſecondo l'Vſanza della Compagnia.

INtēdano tutti quando hãno da rēder conto della lor conſciēza, di quanta Importanza N. P. Ignatio di S. mem. habbia ſempre ciò ſtimato à maggior gloria della diuina bontà accio li ſudditi con piu abondante gratia faccino più profitto nello ſpirito, et con tãto maggior diligenza, amor & Sollecitudine poſſino eſſer aiutati, & guardati da i pericoli, et acciò quello che nel'Eſſame, & Conſtitutioni, ci e tante uolte racomãdato, et nella regola 40 del Sommario delle Conſtitutioni, ordinato intorno al rēder conto della conſciēza compitamente s'oſſer-

ui, & per queſto deue ogn'uno con grande purità ſotto ſigillo di Confeſſione ò di ſecreto, o in qual ſi uoglia modo che uorrà, & ſarà a maggior ſua conſolatione, ſcoprir à pieno la ſua conſcientia non celãdo coſa alcuna con laquale habbia offeſo l'Vniuerſal Signore, dopo l'vltimo conto che reſe di ſua conſciẽtia o almeno gli Scopri, quelli difetti che da quel tẽpo in quà agrauano più l' anima ſua.

Le coſe principali, delle quali Si deue render conto ſono ordinariamẽte leſeguẽti, delle quali dopò d'hauer detto quello, che per dar piena cognitione di ſe hauerà giudicato douer dire, dimandi al Superiore che lo interroghi, & ſupliſchi ſe alcuna coſa ui fuſſe, che eſſo giudichi, a maggior gloria di Dio & cognitione di ſuoi ſudditi uoler ſapere.

1 Se uiua contento nella ſua vocatione.

2 Come ſi troui intorno all' Obedientia etiamdio del'intelletto, intor

no alla Pouertà Caſtità & eſſercitio delle altre virtù, et all'acquiſto di quali principalmente attendi.

3 Se ſenta alcuna paſſione, d'animo, o tentatione moleſta, & della facilità, o difficultà, & modo di reſiſterli & à che paſſioni ò peccato ſi ſenta più inclinato.

4 Se contra le Conſtitutioni, o Regole, o ordinatione di Superiori habbia hauuto, fermo giuditio, o con contra d'eſſe diſputato.

5 Che concetto habbia del'inſtituto della compagnia, & delli mezi che quella tiene per conſeguir il ſuo fine & che zelo ſi ſenta d'hauer della ſalute delle anime.

6 Come ſi ſente affettionato alle coſe ſpirituali, quanto tempo dia all'oratione & da quale ſi troui più aggiutato dalla mentale, o vocale, & à qual dià piu tempo, & che modo tengha nell'oratione.

7 Se nella prattica, & eſercitio delle coſe ſpirituali ſente guſto, &

deuotione, o per il contrario ſiccitâ & diſguſto, & diſtrattione di mente, & come ſi porta in eſſe.

8 Del frutto che caua dalla communione, confeſsione eſame di conſciēza maſsime dal particolare, et da tutti li altri eſercitij ſpirituali.

9 Se dopò l'vltimo conto reſo di ſua conſciēza, habbia fatto maggior, o minor frutto, & che deſiderio ſi ſente hauere della ſua perfetione.

10 Come oſſerui le regole, tanto quelle del Summario delle Conſtitutioni, & Communi, come ancho quelle che appartenghono all'officio ſuo.

11 Delle Mortificationi, penitentie, & altri eſercitij che aiutano al profitto dello Spirito, & particolarmente della preparatione à ſopportar ingiurie, & altre coſe apartenenti alla Croce di Chriſto, & che deſiderio ſente de tali coſe.

12 Delli compagni, & come dalla loro conuerſatione, s'aiuta nel Signore, & ſe è più familiare con vno che

con l'altri.

13 *Se ſente alcuna auerſione d'animo dà alcuno, et ſe habbi hauuto qualche diſguſto da alcuno di Superiori, o da li officiali, o qual ſi voglia altra perſona, & come ſi troua affettionato verſo i Superiori.*

14 *Se habbia hauuto alcuna tentatione, che altri habbiano ſaputo maſsime circa la uocatione.*

REGOLE DEI PELEGRINI.

SI perſuadano, che il fine del pellegrinaggio non è tanto per affaticare il corpo, e per fare molto camino, quanto per trarne qualche frutto ſpirituale, e ſecondo quel fine regolino, & il camino ſteſſo, e l'altre fatiche del pellegrinaggio.

2 Diranno tutti inſieme ogni giorno quando ſi mettono in camino le Litanie, o l'itinerario, ne laſcino l'oratione, e gli eſſami ſoliti, & oſſeruino ancor l'altre regole per quanto la qualità del viaggio comporterà.

3 Procurino con lo ſpeſſo meditare, et orare farſi compagno nel camino Chriſto noſtro Signore, e potranno tal'hora con ragionamenti deuoti, & pii, e con legere qualche libro ſpi-

ituale. alleggerire i faſtidi del viag-
io, e ſe per la ſtrada, o nelli alloggia
nenti ſi ritrouerãno con foreſtieri ri-
ordinſi, ſecondo il grado loro, ha-
endo riguardo al tempo, & alle per
ſõne, de introdure ragionamenti ſpiri
uali, e far per quanto poſſono, qual-
he frutto.

4 *Domãdino la limoſina ſemplice-*
nente per amor di Chriſto, acciò get-
ata da parte tutta quella ſperanza,
he poſſono hauere ne i danari e nel
e coſe create, la ripongano intiera-
nẽte, con vera fede e con ardẽte amo-
e nel loro creatore e Signore, ricor-
euoli che gli Apoſtoli, ſine ſacculo,
pera furon' mandati da Chriſto,
che l'iſteſſo Signore non hauea, vbi
eclinaret caput ſuum.

5 *Deſiderino di far proua di ſe col*
iſogno, e con la careſtia delle coſe
eceſſarie al corpo, accioche volontie
i s'auezzino a mangiare, e dormire
commodamente, l'ingiurie, le beffi,
li ſcherni, che nel camino li verran-

no fatti, con l'aiuto d'Iddio, li ſopportino patientemente, e ſi rallegrino d'hauer materia d'imitare in qualche modo Chriſto noſtro Signore e di veſtirſi delle ſue veſti, e liuree.

6 Coloro che hanno piu forza da caminare deuono ſeguitare, e non andar auanti a i piu deboli, & le giornate ſi miſurino ſecondo la debolezza di queſti, & ſe ad alcuno veniſſero manco le forze, ſi deue, o con caualcatura, o con altro modo aiutare, nel che ſi hà d'hauere l'ochio alla neceſſità, & alla carità fraterna, non alla qualità delle perſone.

7 S'alcuno s'amalaſſe di modo che non poteſſe andar piu innanzi: ne fuſſe eſpediente che li altri faceſſero iui piu dimora, ſe ci fuſſe qualche Collegio, o qualche caſa della compagnia vicina, là (comportandolo la malatia) ſi douerebbe condur l'amalato altrimenti ſe li laſſerà vn de i noſtri per compagno, accioche li ſia di conſolatione, e d'aiuto e dopo d'hauer l'

infermo racquiſtare le forze ſeguirãno amendue il cominciato viaggio.

8 *Eſsendo per la ſtrada inuitati da qualche huomo da bene, e deuoto, noſtro amico potrebbe quello che è ſuperiore accettare la carità che gli offeriſce. Ma deuono all'hora con parole, e con eſſempio religioſo procurare di laſciar bene edificati nel Signore coloro, che gli hanno albergati.*

9 *Della medeſima edificatione, et eſſempio ſi deuono ricordar' in tutti li alloggiamenti, ne mai ſi ſcordino della ſobrietà in tauola e della modeſtia nella conuerſatione.*

10 *Quando allogiano per ſtrada in qualche Collegio, o caſa della compagnia procurino tutti di laſciare a i noſtri conl' eſſempio, della vita e de coſtumi buono odore di edificatione, t non parlino ne trattino delle coſe, perſone delli altri Collegij o caſe ſe on foſſe per edificatione.*

11 *Se paſſano per alcun'loco, oue a caſa o collegio della Compagnia,*

non dimandino, ò riceuino da i foreſtieri coſa alcuna per ſe, o per altri sẽza licenza del ſuperiore della medeſima Caſa, o Collegio.

12 *Tutti gli altri de i noſtri, che a piedi o à cauallo fanno viaggio, oſſeruino anchor loro, per quanto ſarà poſſibile, queſte regole de i pellegrini; e tanto i pellegrini quanto li altri che fanno viagio procurino d'hauer la patente da'l loro Superiore.*

* * *

CATALOGO DELLE MESSE ET ORATIONI che per ordine dell'Obedienza deuono li noſtri fare.

MESSE CHE ſecondo il noſtro inſtituto ſi deuono dalli Sacerdoti della Compagnia ordinariamente dire.	*ORATIONI CHE ſecondo il noſtro inſtituto ſi deuono da quelli che non ſono Sacerdoti ordinariamente fare.*
Ogni anno.	Ogni anno.
1 *AL principio di ciaſch'vn anno ogni Sacerdote dirà vna Meſſa per la noſtra Compagnia.*	1 *ET ciaſch'uno di quelli che non ſono Sacerdoti, all'iſteſſa intentione recitarà vn Roſario della Madona di cento e cinquanta Aue Marie & quindeci Pater*

2 Ogni anno nel giorno deputato, nel qual ſi fà la memoria della fondatione del Collegio, o Caſa ſi dichi vna meſſa ſolenne per il fondatore e dell'iſteſſo Collegio o caſa, & per li Benefattori viui, & defonti, & li altri Sacerdoti, che habiterãno in quella caſa, o Collegio, applicaranno le loro Meſſe per li medeſimi.

Ogni Meſe.

3 Al principio di ciaſch' un Meſe, ogni Sacerdote dirà vna Meſſa per la noſtra Compagnia.

Noſtri ouero tre corone.

2 Et ciaſch'uno di quelli, che non ſono Sacerdoti recitera all'iſteſſa intentione vna Corona, ouero la terza parte del Roſario.

Ogni Meſe.

3 Et Ciaſch'uno di quelli, che non ſono Sacerdoti reciterà all'iſteſſa intẽtione vna Corona

4 *Al principio di ciaſch'vn meſe tutti li Sacerdoti diranno vna Meſſa per il Fondatore di quel Collegio, o Caſa doue ſi trouerranno, & per li Benefattori viui e defonti.*

Ogni Settimana.

5 *Tutti li Sacerdoti ogni ſettimana diranno vna Meſſa per quelli della Compagnia che muoiono fuori della Prouincia.*

6 *Ogni ſettimana doue ſarãno dieci ò meno Sacerdoti,*

ouero la terza parte del Roſario.

4 *Et ciaſch'uno di quelli, che non ſono Sacerdoti dirà all'iſteſſa intentione vna Corona, ouero la terza parte del Roſario.*

Ogni Settimana.

5 *Et ciaſch'uno di quelli, che non ſono Sacerdoti dirà ogni ſettimana all'iſteſſa intẽtione vna Corona ouero la terza parte del Roſario.*

6 *Et ciaſch'vno di quelli, che non ſono Sacerdoti dirà*

vno a chi ſarà dal
Superiore ordinato
dirà vna meſſa per
la noſtra Compa-
gnia, & ſe ſaranno
piu di dieci dua &
re ſe ſaranno piu
di venti, & coſi di
mano in mano ſi fa-
rà per ciaſchuna de
ina doue il nume-
o di Sacerdoti ſa-
a maggiore .

7 Ogni ſettima-
a per li Benefatto-
i viui & defonti
ell' iſteſſa Caſa ,
Collegio , oltra
uelle che ſi dicono
er il fondatore ſe
irà vna Meſſa , o
ue, o piu ſecondo il
umero di Sacerdo
i ſeruando l'ordine
etto di Sopra.

ogni ſettimana all' iſteſſa intentione ſette Pater Noſtri, et ſette *Aue Mariæ.*

7 Et Ciaſch'uno di quelli che non ſono Sacerdoti, dirà ogni ſettimana all' iſteſſa intentione ſette Pater Noſtri, & ſette *Aue, Mariæ.*

8. *Ogni ſettimana vn Sacerdote, à chi ſarà ordinato dal Superiore dirà vna Meſſa per il fondatore dell'iſteſſo Collegio, o Caſa & per li benefattori viui & defonti.*

9. *Nelle Caſe, o Collegij che mantēghono almeno vinti perſone di noſtri, anchorche non habbino proprio fondatore ſe dichino le medeſime Meſſe, per li benefattori viui, e defonti che notabilmente hanno aiutato la fondatione di quelli, che per li fondatori ſi ſogliono ordinariamente dire.*

8. Et vno di quelli che non ſono Sacerdoti à chi ſarà ordinato dal Superiore recitarà all
iſteſſa intentione vna Corona ouero l
terza parte del R
ſario.

9. Et ciaſcuno d
quelli che non ſon
Sacerdoti all'iſteſſ
intentione, far
per li iſteſsi le me
deſime orationi ch
per li fondatori
ſogliono ordinaria
mente fare.

Meſſe ſtraordinarie, che hanno da dire i noſtri.	Orationi ſtraordinarie che l'iſteſſi ſi deuono fare.
10 *Al principio he la Compagnia ntra in poſſeſſo di qualche Collegio ogni Sacerdote, dirà tre Meſſe per il fondatore viuo di quel Collegio, & per li benefattori.*	10 *Et ciaſch'uno di quelli che non ſono Sacerdoti reciterà alla medeſima intentione, vno Roſario intiero, ouero tre Corone.*
11 *Alla morte dell'iſteſſo fondatore tutti li Sacerdoi diranno tre meſſe per l'anima di quelo, & delli benefattori.*	11 *Et ciaſch'uno di quelli che non ſono ſacerdoti recitarà alla medeſima intentione vn Roſario intiero, ouero tre Corone.*
12 *L'iſteſſo s'intenda delle commu nità, & rep. che non muoiono, percioche*	12 *Et ogn'uno di di quelli che non ſono Sacereoti dirà vn Roſario intero*

ſi diranno tre Meſſe per li viui, & tre per li morti di quelle: l'iſteſſo ſi deue fare qtando molti inſieme hanno fatto tal fondatione.

13 Al principio che la Compagnia entra in poſſeſſo di qualche Caſa Profeſſa, ogni Sacerdote di quella Prouincia dirà tre Meſſe per il fondatore viuo, & Benefattori, et quando ſarà morto ſi dichino altre tre Meſſe per l'anima di quelli, et delli Benefattori.

14 Ma per le Communità, et quã do molti inſieme hã

ouero tre Coron per li viui di quell Communità, & al tre tante per li de fonti dell'iſteſſe, ĩ ſimile faranno quã do molti hanno fat to tal fondatione.

13 Et ogn'uno d quelli dell'iſteſſ Pronincia, che no ſono Sacerdoti, dirà vn Roſario, ouero tre Corone per il fondatore viuo, et benefattori, et quando ſarà morto vn altro Roſario, ouero tre Corone per l'anima di quello, et delli altri Benefattori.

14 Et ogn'vno di quelli dell'iſteſſa Prouincia, che non

ſia morto fuori della Prouincia tutti li Sacerdoti nelle loro Meſſe ſecondo la deuotione di ciaſcuno raccomandaranno l'anima ſua, al Signore

17 Procurino tutti li Sacerdoti, conforme alle Conſtitutioni di fare ſpeſſo oratione per tutta la Chieſa, & ſpecialmēte per quelli che ſono di maggior importanza al ben vniuerſale di eſſa, come ſono Principi Eccleſiaſtici, & ſecolari, & altri che ponno aggiutar molto, ò nocer al bene delle anime, & anchora per li ami-

raccomādarà al Signore nelle ſue orationi l'anima di quello.

17 Et ogn'uno di quelli che non ſono Sacerdoti deue fare l'iſteſſo ſecondo le Conſtitutioni.

,& benefattori vi
i,& deſorti & per
altri, all'aiuto de
uali particolarmē
e eſsi attendono, et
altri della Com-
agnia in varij luo-
hi,coſi tra fideli co
e tra infideli, &
nchora per quelli
he ſono mal affet-
onati alla Compa-
nia.

Meſſe che per ordi
e di N. P. Genera
e deuono ordina-
iamente dire tut-
ti li Sacerdoti
della Com
pagnia.

18 *Ogni Sacer-*
ote dirà ogni me-
e due Meſſe, vna
er l'Indie, & con-

Orationi che per ordine di N.P. Gerale deuono ordinariamente fare quelli che nō ſono Sacerdoti.

18 *Et ogn'uno di quelli che non ſono Sacerdoti dira vna Corona, ouero la*

uerſione delli infideli, l'altra per le parti ſettentrionali & reduttione delli heretici, & nelle altre Meſſe, & orationi raccomandino l'iſteſse coſe al Signore.

19 *Ogni ſettimana ogni Sacerdote dirà vna* Meſſa, *ad intentione del* N. P, *Generale et nelle altre Meſſe & orationi raccomandaranno l'iſteſſa al Signore.*

terza parte del Roſario per l'Indie, & conuerſione delli infideli, & vn'altr Corona, ouero l terza parte del R ſario per le part ſettentrionali, et conuerſione delli Heretici, le quali coſ anchora raccomandarãno ſempre nelle ſue orationi al S gnore.

19 *Et vno d quelli che non ſono Sacerdoti dirà alla medeſima intentione vna Corona, ouero la terza parte d'vn Roſario et nell'altre ſue orationi raccomandarãno l'iſteſſa al Signore.*

Non intendiamo per le coſe ſopra dette eſcluder e l'altre Meſſe, & orationi le quali per le neceſſità occorrēti ſogliono i Superiori alcuna volta imporre.

COPIA D'VNA LETTERA DEL N. PADRE

Ignatio, alli Padri, & Fratelli di Portogallo.

*

LA ſomma gratia, & amor eterno di chriſto N.S. vi ſaluti, e viſiti con i ſuoi ſommi doni, e gratie ſpirituali. Molta conſolatione mi dà (Fratelli cariſsimi nel Sig. N. Gieſù Chriſto) intendere i viui, & efficaci deſiderij, che della voſtra perfettione, e del ſuo ſeruitio e gloria diuina vi dà quello, che per ſua miſericordia vi chiamò a queſto inſtituto, & in eſſo vi conſerua, & indrizza à quel beato fine, al quale arriuano i ſuoi eletti.

II *E benche in tutte le virtù, e gratie ſpirituali vi deſideri ogni perfettione, nondimeno (come da me hauerete inteſo altre volte) nell'Vbidienza più particolamente, che in neſſuna altra virtu, mi da deſiderio* Iddio Noſtro Signore *di vederui ſegnalati, non ſolamente per il ſingolar bene, ch'ella porta ſeco, (per il che tanto nella Sacra ſcrittura, con eſſempi, e parole, nel uechio e nouo Teſtamento ſi celebra) ma anchora perche (come dice San Gregorio) Obedientia ſola virtus eſt, quæ virtutes cæteras menti inſerit, inſertaſque cuſtodit.* ib. 35 moral. cap.12. *E mentre, che queſta fiorirà, tutte le altre ſi vederanno fiorire, e il frutto, ch'io nel dar anime voſtre deſidero, e che dimanda colui, che per vbidienza ricomprò il mondo, perduto per mancamento di quella. Factus obediens vſque ad mortem, mortem autem Crucis.* AdPhi ipp.2.

III *Nell'altre Religioni potremo ſopportare, che ci auanzino in digiu-*

ni, vigilie, & altre aſprezze le quali ſecondo il ſuo inſtituto, ciaſcuna ſantamente oſſerua; ma nella purità, e perfettione dell'Vbidienza con la raſſegnatione vera delle voſtre volontà, & annegatione de' voſtri giuditij, molto deſidero, Fratelli cariſſimi, che ſieno ſegnalati quei, che in queſta Compagnia ſeruono à Dio Noſtro Signore, e che in ciò ſi conoſcano eſſere figliuoli veri d'eſſa, non mirando mai la perſona, a cui s'obediſce ma in lei Chriſto Noſtro Signore, per il qual s'vbidiſce; poiche il Superiore, non perche ſia molto prudente, ò molto bono ne perche ſia molto qualificato ī qual ſi voglia altro dono di Dio Noſtro Signore, ma perche tiene il ſuo luogo, & autorità, de eſſer vbidito, dicendo l'eterna verità: Qui vos audit me audit qui vos ſpernit, me ſpernit. Luc.10 *ne al contrario per eſſere la perſona men prudente s'hà da laſciare d'vbidirgli in quello che è Superiore, rapreſentādo la perſona di colui, che è inefallibile*

Sapienza; il quale ſupplirà in quello che manca à i ſuoi miniſtri ne per mãcamento di bontà, ò altre buone qualità; concioſia che hauendo eſpreſſamente detto Noſtro Signore, Super Matt. 3. Cathedram Moyſi ſederũt Scribæ, & phariſei, ſoggiũge ſubito, Omnia quæcunque dixerint vobis, facite: ſecundum autem opera eorũ nolite facere.

IV Perciò uorei, che tutti ve eſſercitaſte à riconoſcere in qual ſi voglia Superiore Chriſto Noſtro Signore, e far riuerenza, et vbidire à ſua diuina Maeſtà in quello con ogni diuotione. Il che vi parrà men nuouo, ſe mirerete che ſan Paolo etiãdio à i Superiori temporali, e gentili comanda che s' vbidſca come à Chriſto: dal qual ogni ordinata podeſtà diſcende, come Cap.6 ſcriue a gli Efeſi: Obedite dominis carnalibus, cum timore, & tremore, in ſimplicitate cordis veſtri, ſicut Chriſto, non ad oculum ſeruientes, quaſi hominibus placẽtes, ſed vt ſerui Chriſti, facientes voluntatem Dei ex ani-

mo, cum bona voluntate ſeruientes, ſicut Domino, & non hominibus. Di qui potrete inferire: quando vn Religioſo piglia vno, non ſolamente per Superiore, ma eſpreſſamente in luogo di Chriſto Noſtro Signore, accioche lo gouerni, e drizzi nel ſuo ſanto ſeruitio, in che grado lo debba tenere nell'anima ſua, e ſe dee mirarlo come huomo, o ſol come Vicario di Chriſto Noſtro Signore.

V Similmēte deſidero che s'imprima nell'anime voſtre, che molto baſſo è il primo grado dell'Vbidiēza che conſiſte nell'eſſecutione di quello, che è cōmādato, e che non merita nome d'Vbidienza, per non arriuare al valor di queſta virtù, ſe non ſaglie al ſecondo, di far ſua la volontà del Superiore: di maniera che non ſolamēte habbia eſſecutione nel' effetto, mà etiandio conformità nell'affetto con vn'iſteſſo volere, e non volere. Per queſto dice la Scrittura: *Melior eſt Obedientia, quā victimæ*; perche ſecondo che dice ſan **1. Rego. 15.**

Greib. 35 moral. cap. 12

Gregorio) per victimas aliena caro, per Obedientiã voluntas propria mactatur. E come queſta volontà è nel huomo di tanto valore, coſi di tanto valore è l'oblatione nella quale ella s'offeriſce, per l'vbidientia al ſuo Creatore, e Signore.

VI *O quanto s'ingannano, & in quanto pericolo ſtanno, non dico ſolamente quei, che in coſe, ch'a ſangue, e carne appartengono, ma ancora in quelle che ſono da ſe molto ſante, tengono, che ſia lecito partirſi dalla volontà de ſuoi Superiori; come ſarebbe ne i digiuni, orationi, e qual ſi voglia altra pia opera. Aſcoltino quel che ben nota Caſſiano nella Collatione di Daniele Abbate: Vnum ſane atque idem inobedientiæ genus eſt, vel propter operationis inſtantiam vel propter otij deſiderium ſenioris uiolare mandatum: tamque diſpendioſum eſt pro ſomno quam pro vigilãtia Monaſterij ſtatuta conuellere tantũ denique eſt, Abbatis tranſi-*

Colla. c. 20

re præceptum vt legas quantum ſi contemnas, vt dormias. Santa era l' attione di Marta, ſanta la contemplatione di Maddalena, ſanta la penitenza, e lagrime, con le quali ſi bagnauano i piedi di Chriſto Noſtro Signore Però tutto quello doueua eſſere ĩ Betania, che s' interpreta, caſa de Vbedienza, tal che pare che ci voglia dare ad intendere Chriſto Noſtro Signore (come auertiſce San Bernardo) Nec ſtudium bonæ actionis, nec otiũ ſanctæ contemplationis, nec lacrymam pœnitentis extra Bethaniam illi accepta eſſe potuiſſe.

In ſermo. ad milit. templi cap. 3.

VII Si che fratelli cariſſimi, procurate di far intiera la raſſegnatione delle voſtre volontà; offerite liberamẽte la libertà, ch'egli u'ha dato al uoſtro Creatore, e Signore ne ſuoi miniſtri, E non vi paia che ſia poco frutto del voſtro libero arbitrio, che poſſiate intieramẽte reſtituirlo, mediante l' Vbidiẽza, à quello, che ve lo diede, perche in queſto non lo perderete, anzi lo fate per *ſetto conformãdo del tutto le voſtre volontà con la regola certiſſima d'ogni rettitudine che è la diuina volontà; interprete della quale vi è il Superiore, che in ſuo luogo vi gouerna.*

VIII *E coſi non douete procurare giamai di tirare la uolontà del Superiore la qual hauete a penſare, che ſia di Dio) alla voſtra; poiche queſto ſarebbe, non fare regola la diuina volontà della voſtra, ma la voſtra della Diuina, peruertendo l'ordine della ſua ſapienza; E inganno grande, e de intelletti oſcurati dall'amor proprio, penſare che ſi guardi l'Vbidienza, quando il ſuddito procura di tirare il Superiore a quel, che eſſo vuole. Vdite San Bernardo eſſercitato in queſta materia: Quis quis aperte, vel oculte ſatagit, vt quod habet in voluntate, hoc ei ſpiritualis Pater iniungat ipſe ſe ſeducit, ſi forte ſibi quaſi de Obediẽtia blãdiatur, neque enim in ea re ipſe prelato, ſed magis ei prælatus obedit. Di*

In ſermo. de tribus ordini eccleſ ad patres in capitulo.

maniera che conchiudo, che a queſto ſecondo grado d'vbidiēza (il quale, e oltra l' eſſecutione far ſua la volontà del Superiore, anzi ſpogliarſi della ſua, e veſtirſi della Diuina per quello interpretatagli) e neceſſario, che ſaglia chiunque alla virtù dell'vbidienza vuol peruenire.

IX *Ma chi pretende fare intiera, e perfetta oblatione di ſe ſteſſo oltre la volonta, fa di meſtiero ancora ch' offeriſca l' intelletto, che è vn altro grado; e ſupremo d'vbidienza non ſolamente hauendo vn volere ma etiãdio vn ſentir iſteſſo col ſuo Superiore, ſottoponēdo sēpre il proprio giuditio a quel del Superiore in quanto la diuota volonta puo inchinar l'intelletto; perche ſe ben queſto non e libero come la volonta, anzi naturalmente conſente a quello, che ſe gli rapreſenta per vero, tuttavia in molte coſe, nelle quali non lo ſforza l'euidenza della verita conoſciuta, puo con la volonta inchinarſi più ad vna* parte, che all'altra, & in coſe tali ogni vero vbidiẽte dee inchinarſi a sẽtire quello che l'ſuo Superiore sẽte. E certo poiche la Vbidienza è un' holocauſto, nel quale l' huomo tutto intiero, ſenza diuidere di ſe parte alcuna s' offeriſce nel fuoco della carità al ſuo Creatore, e Signore, per mano de ſuoi miniſtri, e poi ch'ella è vna raſſegnatione intiera di ſe medeſimo, per la quale ſi ſpoglia tutto di ſe, per eſſer poſſeduto, e gouernato dalla Diuina prouidenza per mezo del Superiore, non ſi puo dire, che l' Vbidienza comprenda ſolamente l' eſsecutione, per effetuare, e la volonta per contentarſi, ma ancora il giuditio, per ſentir quello, che l'Superiore ordina, in quanto (come s' e detto) per vigor della volontà, puo inchinarſi.

] X Piaceſſe à Dio noſtro Signore, che foſſe tanta inteſa e praticata queſta Vbidienza dell' intelletto, quanto eſſa è a ciaſcuno che viue in religione neceſſaria, et a Dio noſtro Signore molto *grata. Dico eſſer neceſſaria, perche come ne i corpi, accioche l'inferiore riceua il mouimento, et influſſo del Superiore, biſogna che gli ſia ſuggetto, e ſubordinato, con conuenienza, & ordine dell'vn corpo all'altro; coſi nel mouimento d'vna creatura rationale per l'altra (il che ſi fa per l'vbidiẽza) è neceſſario, che quella, la quale è moſſa, ſia ſuggetta, e ſubordinata, acciò riceua l'influenza, e virtu di quella, che muoue: è queſta ſuggettione e ſubordinatione non ſi fa ſenza la conformità dell'intelletto, e della volonta della inferiore alla ſuperiore.*

XI *Oltre à ciò ſe riguardiamo la cauſa, & il fine dell'Vbidiẽza, come può errare la noſtra volontà, coſi puo l'intelletto, in quello ch'a noi conuiene, e come per non errare con la noſtra volontà, ſi tiene per iſpediente conformarla con quella del Superiore, coſi per non errare col noſtro intelletto ſi dee conformarlo con quello del medeſimo. Ne imitaris prudentiæ tuæ, dice* Prouer. 3.

la ſcrittura. Parimēte nell' altre coſe humane comunemente tengon' i ſaui, che vera prudenza è non ſi fidare di ſua propria prudenza ſpetialmente nelle coſe proprie nelle quali non ſono li huomini comunemente buoni giudici per la paſsione. Eſsēdo dunq; che dee l'huomo più preſto ſeguire il parer d'altri (benche non ſia ſuperiore) che il proprio, in coſe ſue, quanto più il parer del ſuo Superiore, il quale in loco di Dio ha pigliato acciò ſi gouerni per lui, come per vero interprete della Diuina volontà, & è certo, che nelle coſe, e nelle perſone ſpirituali, è ancora più neceſſario queſto conſiglio, per eſſer grande il pericolo della via ſpirituale, quando ſenza freno di diſcrettione ſi corre per quella; Per il che dice Caſsiano nella Collatione dell'Abbate Moyſe; Nullo alio vitio tam præcipitem Diabolus Monachum pertrahit ad mortem, quàm cum eū neglectis conſilijs ſeniorum, in ſuo iuditio perſuaſerit, ac definitione do-

Coll. 2.c.11.

ctrinaue conſidere.

XII Dall'altrocanto, oue non e l'vbidienza del giuditio, è impoßibile, che l'vbidienza della volontà, e dell'eſſecutione ſia qual conuiene, perche le forze appetitiue nelle anime noſtre ſeguono naturalmente l'apprẽßiue: e coſi ſarà coſa violenta, vbidir con la volonta longo tempo contra il proprio giuditio: e quando pure vno vbidiſſe alcũ tempo per quel l'apprẽſione generale ch'egli è neceſſario anchora vbidire nelle coſe non ben comandate, niente dimeno non e per durare: e coſi ſi perde la perſeueranza, e ſe non queſta, almeno la perfettione dell'vbidienza, la qual conſiſte in vbidire con amor' & allegrezza, e chi va contra quello, che ſente, non può, mentre dura tal repugnanza, vbidir con amore, ne allegramente: Si perde anco la prontezza, e preſtezza, la qual non ſi troua, oue non è il giuditio pieno, anzi ſi dubita, s'egli è bene, o nò, far ciò, che ſi coman-

da: Perdeſi, la ſemplicità tanto lodata nell'vbidienza cieca, diſputando ſe egli comanda bene, ò male; e forſe condannando il Superiore, perche li comanda coſa, che à lui non và a guſto: perdeſi l'humiltà, præferendoſi da vna parte bencbe dall'altra ſi ſottoponga al Superiore: Perdeſi la fortezza nelle coſe difficili, e per abbreuiare, ſi perdono tutte le peſettioni di queſta virtù: & al contrario, ſi ritroua nell'vbidire (ſe'l giuditio non ſi ſottomette) ſcontento, pena, tardanza, pigritia, mormorationi, ſcuſe, & altre imperfettioni e inconueniẽti grandi che ſcemano il valore, & il merito dell'vbidienza. Onde ragioneuolmente dice San Bernardo, parlando di quei, che nelle coſe comandate fuor del ſuo guſto, riceuono pena; Hoc ſi moleſtè cæperis ſuſtinere, ſi diiudicare Prælatum, ſi murmurare in corde, etiam ſi exterius impleas, quod iubetur, non eſt virtus patientiæ, ſed velamentum malitiæ.

Serm. 3. de Circũci.

Poi ſe ſi riſguarda la pace,e tranquillità di colui,che vbidiſce; certo è, che non l'haurà quello, che tiene nell'anima ſua la cauſa dell' inquietudine, e turbatione ; che è il giuditio proprio,contra quello, a che l'ubidienza l'obliga.

XIII Per queſto, e per l'unione, con la quale l'eſſere d'ogni congregatione ſi ſoſtenta;eſſorta tanto San Paolo. *Vt id ipſum omnes ſapiant,& dicant*;accioche conl' vnione de'giuditij, e volontà ſi conſeruino . Di più s'egli ha da eſſere vn medeſimo, il ſentire del capo,e delle membra ; chiaramente ſi vede,ſe ragioneuol'coſa è ; che'l capo conſenta a quelle, ò quelle al capo.Di modo che per le coſe ſopradette è manifeſto quanto ſia neceſſaria l'ubidiēza dell'intelletto.

Ro 15. 1. Cor. cap. 1. & 2. Cor. 13. Philip. 2.

XIIII Ma chi vorrà vedere , quanto ella ſia in ſe perfetta,e grata a Dio noſtro Signore lo potrà intendere per il valore dell'oblatione nobiliſsima che ſi fà di tanto degna parte dell'huo *mo, & anche perche coſi l'ubidiente ſi fà tutto hoſtia viua, e grata a ſua Diuina Maeſtà, non ritenendo coſa alcuna per ſe ſteſſo, e ſimilmente per la difficultà, con la quale ſi vince per ſuo amore; andando contra l'inchinatione naturale, che ha l'huomo di ſeguitare il proprio giuditio. Di maniera, che l'vbidienza benche ſia perfettione della volontà propriamēte, che la fa pronta ad eſſeguire la volonta del Superiore; nientedimeno biſogna (come s'è detto) che ſi ſtenda inſino al giuditio, inchinandolo a ſentir tutto ciò, che'l Superiore ſente; acciochè coſi ſi proceda con intiera forza dell'anima, della volontà, e dell'intelletto all'eſsecutione pronta, e perfetta.*

XV *Parmi, Fratelli cariſsimi, ſentirui dire, che vedete, quāto importa queſta virtù; ma che deſidereſte intēdere, come potreſte conſeguire la perfettione d'eſſa. Al che vi riſpondo con San Leone, Nihil arduum eſt humilibus, & nihil aſperum mitibus. Sia in* Serm. 5. de Epiph voi l'humiltà, ſia in voi la manſuetudine; che Iddio Noſtro Signore vi darà gratia, con la quale ſoauemente, & amoroſamente gli manteniate l'oblatione, che gli hauete fatta.

XVI Oltre a ciò tre mezi in particolare vi rappreſento, i quali per la perfettione dell' vbidienza dell' intelletto vi aiuteranno grandemente. Il primo è, che (come al principio vi diſſi) non conſideriate la perſona del Superiore, come huomo ſuggetto ad errori, e miſerie: ma più preſto riguardiate à quello, a cui in perſona ſua vbidite, che è Chriſto, ſomma Sapienza, immenſa bontà, carità infinita, il qual ſapete, che non può ingannarſi, ne vuole ingannare. E poi che ſete certi, che per amor ſuo vi ſete ſottopoſti all'ubidienza; ſottomettendoui alla volontà del Superiore, per più conformarui con la Diuina, confidateui ancora, che non mancherà la ſua fideliſſima Carità di drizzarui per il mezo, che v'ha dato: ſi che non pigliate la voce del Superiore in quanto vi comanda, ſe non come quella di Chriſto, conforme a quello, che San Paolo dice a Coloſs. eſſortando i ſudditi ad vbidir alli Superiori: *Quodcunque facitis, ex animo operamini, ſicut Domino, & non hominibus, ſcientes quod a Domino accipietis retributionem hereditatis, domino Chriſto ſeruite.* E a quello, che San Bernardo dice; *Siue Deus, ſiue homo, Vicarius Dei, mandatum quodcunque tradiderit, pari profecto obſequendum eſt cura, pari reuerentia deferendum, vbi tamen Deo contraria non præcipit homo.* Di queſta maniera, ſe riguardate, non l' huomo con gli occhi eſteriori, ma à Dio con gl' interiori, non trouerete difficoltà in conformare le voſtre volontà, e giuditij con la regola ch' hauete preſa delle voſtre attioni.

Il ſecondo mezo è; che ſiate pronti a trouar ſempre ragioni, per difender quello, che l' ſuperiore ordina e *quello, à che s'inchina, e non a riprouarlo: A queſto aiuterà l'hauere amore a ciò, che ordina l'vbedienza, d'onde parimente naſcerà l'vbidire con allegrezza, e ſenza moleſtia alcuna; perche (come dice San Leone) Non dura ibi neceſsitate ſeruitur, vbi diligitur quod iubetur.*

Serm. 4. de Ieiunio ſeptimi mēſis. XIIX

Il terzo mezo, per ſottoporre l'intelletto facile, ſicuro, & vſato da ſanti padri è preſuporre, e credere a vn certo modo come ſi ſuole nelle coſe della fede, che tutto ciò, che l'ſuperiore ordina, è ordinatione di Dio N.S. e ſua ſantiſsima volontà, & alla cieca. ſenza inquiſitione alcuna, procedere con la preſtezza, e prontezza della volontà deſideroſa d'vbidire, all eſſecutione di tutto quello, che vien comandato. Coſi e da credere, che procedeua Abramo nell'vbidienza, che gli fu impoſta di ſacrificare il ſuò figliuolo Iſac. Coſi nel nuouo teſtamẽto alcuno di quei ſanti Padri, che narra Caſsiano, come l'Abbate Giouanni,

Gene. 22.

Lib. 4. c. 24. & 26.

che non guardaua, ſe quello che gli era comandato foſſe vtile, ò nò, come rigare vn'anno con tanto trauaglio vn' palo ſecco, ne manco s'egli era poſsibile ò impoſsibile, come quando tanto animoſamente procuraua di muouere ſolo come gli comandauano, vna pietra, la qual molti inſieme non haurebbono potuto. E per confermare tal modo d'vbidienza, veggiamo, che con miracoli concorreua tal volta Iddio Noſtro Signore come in Mauro diſcepolo di San Benedetto, il qual entrando nell' acqua per comandamento del ſuo Superiore non ſi bagnaua: & in quell'altro, ilquale comandatogli che menaſſe la lioneſſa, la pigliò, è la menò al Superiore, & altri ſimili, come ſapete. Si che voglio inferire, che quel modo di ſoggiogare il proprio giuditio, con preſuporre, che ciò, che ſi comanda è il meglio, è conforme alla diuina volontà, ſenza cercare altro è coſa vſata da i Santi, e dee eſſere imitata da chi deſidera perfettamente

Greg. 2. Dialogo c.7

In vitis Patrũ 2. parte libelli de obedien.

vbidire.

vbidir in tutte le coſe, oue non ſi vedeſſe manifeſtamante peccato.

XIX *Con queſto però non ſi vieta che s' alcuna coſa vi s'offeriſſe, diferente da quello che l Superiore ſente, e facendo oratione, vi pareſſe nel coſpetto di Dio, che coueniſſe di rapreſentarla à lui, che non lo poſsiate fare. Ma ſe in ciò volete procedere, ſenza ſoſpetto dell'amor & giuditio proprio; deuete reſtare indifferenti innanzi, e dopo c'hauerete propoſto il parer voſtro non ſolamente all' eſſecutione di pigliare, ò laſciare la coſa, di che ſi tratta: ma etiandio à contentarui più e riputar migliore, quanto il Superiore ordinerà.*

XX *E queſto, c'ho detto dell'vbidiẽza s'ha da intẽdere tãto de particolari verſo i ſuoi Superiori immediati, come de i Rettori, e Prepoſiti locali verſo i ſuoi Prouinciali, e di tutti i Prouinciali verſo il ſuo Generale, e del Generale verſo colui, che Iddio noſtro Signore gli ha dato per Superiore, cioe il* *ſuo Vicario in terra; acciochе intieramente ſi guardi la ſubordinatione; e conſeguentemente l'vnione, e carità, ſenza la quale il buon eſſere, e gouerno della Compagnia e d'ogn'altra congregatione non potrebbe conſeruarſi.*

Sap. 2. *E queſto è il modo col quale la Diuina Prouidenza ſoauemente diſpone tutte le coſe, conducendo l'infime per le mezane, e le mezane per le ſublimi, a ſuoi fini. E coſi ne gli Angeli ſi ritroua ſubordinatione d'vna Gierarchia all'altra, e ne i cieli, & in tutti i mouimenti corporali, riduttione de li inferiori a ſuperiori, e de ſuperiori grado per grado inſino al ſupremo mouimento, Queſto medeſimo ſi uede nelle citta, e terre, et in tutti i gouerni ben ordinati, & anchora nella Gierarchia Eccleſiaſtica, la qual ſi riduce al Vicario di Chriſto Noſtro Signore, e quãto meglio s'oſſerua queſta ſubordinatione, tanto è migliore il gouerno: e dal mancamento di queſta ſi ueggono in molte congregationi, mancamen* *ti notabili. Perciò deſidero, che in queſta, nella quale Iddio Noſtro Signore mi hà dato qualche carico, ſia coſi perfetta queſta virtu come ſe da quella dipendeſſe tutto il ſuo bene.*

E coſi come ho cominciato in queſta materia, voglio far fine, ſenza parlar d'altro, pregandoui per amore di Chriſto Noſtro Signore, il qual non ſolamente diede il precetto, ma ci è preceduto ancora con l'eſſempio dell' vbidienza, che vi sforziate tutti di coſeguirla, con glorioſa Vittoria di voi medeſimi, vincendoui nella parte più alta, è difficile, c' hauete cioe nel le voſtre volontà, e giuditij accioche coſi il vero conoſcimento, e l'amor di Dio N. S. vi poſsegga intieramente, e gouerni l'anime voſtre per tutta queſta peregrinatione, finche vi conduca inſieme con molti altri per mezo voſtro all'vltimo, e feliciſsimo fine della ſua eterna Beatitudine. Alle voſtre orationi molto miraccomando.

Di Roma a'26. di Marzo 1553.

Di tutti in Domino.

Ignatio.

I QVINDECI MISTERII

Del Noſtro Signore Ieſu Chriſto, per meditare, & dire il Roſario della Madonna.

Li cinque Gaudioſi.

L'Annuntiatione quando fu concetto il figliuolo di Dio.
La Viſitatione di ſanta Eliſabetta,
La Nattiuità di N. S. Gieſù Chriſto.
La Preſentatione di N. S. nel tempio.
Quando fu ritrouato nel tẽpio tra dottori.

Li cinque doloroſi.

L'oratione del N. S. nell' orto.
La flagellatione alla colonna.
L'incoronatione con la corona di ſpine.
Il portar della croce al monte caluario.
La crocifiſsione, & morte nella croce.

Li cinque Glorioſi.

La Reſurrettione del N. Signore.
La ſua Aſcenſione al cielo.
La venuta dello Spirito Santo.
L'Aſſuntione della Madonna.
La ſua incoronatione ſopra tutti gli angeli, & Beati.